

Carlo Goldoni

IL FINTO PRINCIPE

*Dramma Comico per Musica da rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassiano l'Autunno dell'Anno .*

PERSONAGGI

ROSMIRA Principessa di Sorrento.

La Sig. Angiola Sartori romana.

ROBERTO Principe di Taranto.

Il Sig. Sebastiano Emiliani.

DORINDA di lui sorella.

La Sig. Giovanna Boldi.

CLEANTE Principe di Sorrento, fratello di Rosmira.

Il Sig. Ferdinando Compassi.

FLORO creduto Ferrante, Principe di Belpoggio.

*Il Sig. Costantino Compassi, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca
Carlo di Lorena e Toscana ecc.*

LESBINA damigella di Rosmira.

La Sig. Annunziata Garrani.

LINDORA in abito di pellegrina

La Sig. Antonia Cavallucci, detta la Celestina.

CROCCO compagno di Floro.

*Il Sig. Felice Novelli, Virtuoso di S. A. S. Principessa Enrichetta
Langravia d'Assia Darmstadt, nata Principessa di Modena.*

La Scena si finge in Sorrento, principato nel Regno di Napoli.

Le arie marcate con questo segno * sono messe dagli Attori
a loro piacimento. L'altre sono del Libro.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Appartamenti di Rosmira.

Strada remota.

Camera.

ATTO SECONDO

Strada.

Camera.

Strada.

ATTO TERZO

Appartamenti di Cleante.

Camera con tavolino.

Sala.

Le Scene sono di invenzione e direzione del Sig. Domenico Mauri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Rosmira.

ROBERTO e ROSMIRA

ROB. Rosmira, addio. (*in atto di partire*)
ROSM. Fermati, oh Dio! crudele.
Tu mi lasci? Perché?
ROB. Da me che brami?
Già con nuovi legami
Il tuo cuor, la tua fede,
Altrui porgesti in dono;
E se mia più non sei, più tuo non sono.
ROSM. Legge fatal del genitor crudele
Lega altrui la mia fé, non il mio core;
Tu il mio primiero amore,
Tu l'ultimo sarai:
Sempre t'adorerò qual t'adorai.
ROB. Quest'inutile affetto
Forzati, o bella, a discacciar dal seno!
Oggi il prence s'attende
Che a te destina il padre tuo in consorte;
Segui pur la tua sorte,
Il nuovo sposo adora,
A me più non pensar: lascia ch'io mora.
ROSM. Roberto, oh Dio! Roberto,
Mal conosci il mio cor, se così parli.
Pria ch'esser d'altri, che di te consorte,
Sposa, lo giuro al ciel, sarò di morte.
ROB. Ma il genitor...
ROSM. Ma il genitor, che giace
Sulle piume languente, egro ed antico,
Di me invan disporrà.
ROB. Ma il tuo germano?
ROSM. Cleante ama Dorinda:
Questa germana tua può far ch'ei voglia
Sol col nostro voler.
ROB. Ma se già date
Son le fedi tra voi, che dirà il mondo
Della tua debolezza?
ROSM. Io non ascolto
Che le voci del cor.
ROB. Ferrante stesso

ROSM. Giunger qui dee, pria che tramonti il sole.
 ROB. Giungavi. Tornerà là donde ei viene.
 ROSM. Rosmira, ah non conviene
 Per un debole amor tradir l'onore.
 ROSM. Di' che non senti amore,
 Barbaro, tu per me: che un bel pretesto
 Prendi da ciò, per colorire, ingrato, La
 nera infedeltà. Vanne, se brami Spezzato
 il nostro laccio: Dello sposo novel già
 corro in braccio.
 ROB. Ferma...
 ROSM. Da me che vuoi?
 ROB. Pietà.
 ROSM. Il tuo core,
 Che a me nega pietà, pietà non chiede.
 ROB. Quest'è un dolor ch'ogni dolore eccede.

SCENA SECONDA

LESBINA e detti.

LESB. Eccellenza, eccellenza, oh che disgrazia!
 ROSM. Che rechi?
 ROB. Estinto è forse
 Il principe Fernando?
 LESB. Oh, peggio, peggio.
 ROSM. Cleante, il mio germano,
 Forse a caccia restò da belva offeso?
 LESB. Peggio vi dico, mille volte peggio.
 ROSM. Parla.
 ROB. Presto, che fu?
 LESB. Quando il saprete,
 Tutti due piangerete.
 ROSM. Ma tu mi fai penar. Ma tu mi sdegni,
 Se parlar differisci anche un istante.
 LESB. Morto è per viaggio il principe Ferrante.
 ROB. Lo sposo di Rosmira?
 LESB. Quello, quello.
 ROSM. Dici il vero?
 LESB. Pur troppo; e quel ch'è peggio,
 Il di lui cameriere,
 Ch'era a me destinato,
 Sarà indietro senz'altro ritornato.
 ROSM. Dici il ver?
 ROB. Non m'inganni?
 LESB. In questo punto
 Un messaggiero è giunto
 Che la nuova portò, pur troppo vera,

ROSM. Al vostro genitor che si dispera.
 (Più felice novella
 Aver io non potea). (*da sé*)
 ROB. (Sembra che il fato
 Sorrida all'amor mio). (*da sé*)
 ROSM. (Non vuò svelare
 A Lesbina il mio cor). (*da sé*)
 ROB. (Costei non sappia
 Del nostro amor l'arcano). (*da sé*)
 LESB. Ma a un caso così strano,
 A una nuova sì trista e dolorosa,
 Io non vi veggio lagrimar gran cosa.
 ROSM. Non piango, e non mi lagno,
 Perché meco il tuo labbro è menzognero.
 Morto lo sposo mio? No, non è vero. (*parte*)

SCENA TERZA

ROBERTO *e* LESBINA

LESB. Come? A me non si crede?
 Cospetto! A me un tal torto? A me,
 che in vita mia Non so mai d'aver
 detta una bugia?
 ROB. Quetati: sai che il core
 Spera ognor quel che brama, e si lusinga
 Che sia falso di fama il triste annuncio.
 LESB. Ma come mai la principessa ha tanto
 Amor per un che non ha mai veduto? Io so
 che quando il padre Le propose tai nozze,
 Ella il capo menava per dispetto. Non so
 come sia nato un tale affetto.
 ROB. Nacque in lei da virtude.
 LESB. Oh, signor caro,
 Questa virtù d'amar per complimento, Dalle
 donne non s'usa. Io son un po' furbetta,
 Conosco il di lei core, e giocherei Che il
 principe Ferrante, Ora che non v'è più, le dà
 conforto, E a lei non è piaciuto altro che
 morto.
 ROB. Ma perché dici questo? E di chi credi
 Arda il cor di Rosmira?
 LESB. Io non lo so:
 Ma aspettate un pochino e lo saprò.
 Lasciate ch'io vi miri. Oh come rosse Vi
 vengono le guancie! Oh come sbatte

Tremula di quegli occhi la pupilla! Ecco,
ecco, già leggo Su quella fronte il ver
scritto e spiegato: Roberto di Rosmira è
amante amato.

* Se col labbro vi dicon gli amanti Che in
amore son fidi e costanti, Folli siete se
voi gli credete, V'ingannate se pur li
ascoltate: Quanto vario dal labbro
hanno il cor! Troppo rare quell'anime
sono Che in amore palesino il vero. V'è
chi tiene celato l'ardor. (*parte*)

SCENA QUARTA

ROBERTO, *poi* CLEANTE e DORINDA

ROB. Oh amor, amor, tu non puoi star celato
Nei confini del cuore.

CLE. Amico, è morto
Il principe Ferrante. Il passo avea
Ver Sorrento addrizzato. Audace turba
D'indegni masnadieri
L'assali, pose in fuga i servi amanti,
Lo rese inerme e solo,
E con colpi crudei lo stese al suolo.

ROB. Misero prence, il suo destin mi sprema
Dagli occhi il pianto.

DOR. Il suo destin dovrebbe
Consolarti, o german.

ROB. Perché?

DOR. Tu sei
Amante di Rosmira.

CLE. E puoi, se brami,
Conseguir la sua mano.

ROB. Se l'accorda il germano,
Posso seco sperar d'esser felice.

CLE. Sperarla a te non lice
Che per una sol via.

ROB. Deh me l'addita!
Tutto, tutto farò.

CLE. Tu ami Rosmira,
Ed io Dorinda adoro.
Con Rosmira godrai tu lieta sorte,
Se Dorinda di me sarà consorte.

ROB. Dorinda all'amor tuo darà ristoro,
Quando io stringa al mio seno il bel che adoro.

DOR. Dunque morte crudele,
Che il principe Ferrante invola al mondo,
Quattr'alme innamorate oggi consola.

ROB. Il piacer che in petto io sento
Sempre più maggior si rende, Nel
mirar che sia contento Il mio core
e l'altrui cor. Penerei nel mio
diletto, Non sarei felice appieno,
Se mirassi in egual petto
Sfortunato eguale ardor. *(parte)*

SCENA QUINTA

DORINDA e CLEANTE

CLE. Dunque dal genitore,
Che langue in sulle piume
Presso al fin della vita,
Vo per le doppie nozze
L'assenso ad impetrar.

DOR. Se il vostro affetto
Egli vien a scoprir, darà il congedo
A noi, ch'ospiti siam da sì gran tempo.

CLE. Non temer; io son figlio, io tutto posso
Sul di lui cor. Morto Ferrante, invano
S'opporrà di Rosmira
Agli imenei col tuo german Roberto;
Applaudirà delle due suore al cambio;
Congiunti diverran due prenci amici,
E noi lieti sarei, sarei felici.

* Pien d'ardir, costante e forte, Non
pavento alcun cimento; Il rigor
d'avversa sorte Son avvezzo a
disprezzar. Se vorrà rapirmi il
fato Del mio bene il caro oggetto,
Della sorte anco a dispetto Saprò
tutto superar. *(parte)*

SCENA SESTA

DORINDA *sola*.

Questa lieta speranza
Già mi rende felice, e già mi scordo
Gli amorosi tormenti.
Gli sperati contenti
Puon ristorar il danno
D'ogni passato doloroso affanno.

* La speranza di quest'alma Mi
promette ogni contento; Ed allor
che più pavento, Mi ritorna a
lusingar. L'amor mio con esso
vive, E per lui soffre costante
Quelle pene che un'amante È
costretta a tollerare. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Strada remota.

FLORO, *vestito da Cavaliere sotto il nome di FERRANTE, e CROCCO*

FLO. Crocco.
CRO. Eccellenza.
FLO. Bravo! che ti pare?
Dillo da galantuomo;
Una faccia non ho da gentiluomo?
CRO. Voi somigliate tutto
Al povero padron ch'è stato ucciso;
Voi avete il suo viso,
Tutta la sua andatura;
Avete il suo parlar, la sua statura.
FLO. E quest'abito poi, ch'è un di quelli
Ch'egli portar solea, questa parrucca
Ch'era fatta per lui, più facilmente
Il principe farà ch'io sia stimato.
CRO. È Ferrante, diran, risuscitato.
FLO. Buon fu per noi, ch'essendo
Gli ultimi de' suoi servi,
Andar di dietro a tutti ci toccò,
E la vita e la roba si salvò.
CRO. Ma che pensate far, caro fratello?
Non vorrei che il cervello
Aveste, come il viso, ereditato
Dal padron, ch'era pazzo ispiritato.
FLO. Vuò veder se mi riesce un colpo bello.
Sai che il prence Ferrante
Venìa a sposar la principessa, ed io

Sposar dovea Lesbina. Or, se mi riesce
 La padrona ingannar, la vuò per me;
 E la serva, se vuoi, sarà per te.

CRO. Uh, uh, che diavol dite:
 Sposar la principessa?
 Commettere volete un sì gran fallo!
 Quest'è un spropositaccio da cavallo.

FLO. Tenti invan sconsigliarmi;
 Voglio imprincipessarmi;
 E giacché principesco
 Mi ha fatto aver il viso la mia sorte,
 Voglio una principessa per consorte.

CRO. Ma se scoperto siete,
 Per lo men ve n'andate
 Con cento principesche bastonate.

FLO. E se son bastonato,
 Che cosa importa a te?

CRO. Basta che non bastonino ancor me.

FLO. Non dubitar, vien meco:
 A parte tu sarai di mie fortune.
 Se scoperti saremo,
 Pigliaremo la dote, e se n'andremo.

CRO. Quest'è miglior partito
 Che della principessa esser marito.

FLO. Ci cambieremo nome.
 Chiamami tu Ferrante;
 Floro ti chiamerò.
 Direm che fu creduto
 Il principe da ognun di vita privo:
 Che Floro è il morto, e che Ferrante è vivo.

CRO. Lo dirò con un patto,
 Che se vien brutto tempo io me la batto.

FLO. Seguimi, e non temer, che anderà bene.
 Spirito in questo mondo aver conviene.

Guardami in volto,
 Guarda che brio,
 Tutto son io Grazia
 e beltà. Colle
 madame Piango e
 sospiro; Con chi
 m'offende, Sbuffo e
 deliro. L'aria di
 nobile Bene mi sta.
 (*parte*)

SCENA OTTAVA

CROCCO, *poi* LINDORA *in abito da pellegrina.*

- CRO. Capperi! la sa lunga. Io vo alla buona:
Incontrar non vorrei qualche malanno.
Floro con tal inganno
S'acquista la galera; ed io, che sono
Degno campion del valoroso Marte,
Avrò della galera la mia parte.
- LIND. Pellegrina sventurata!
Chi m'aiuta, per pietà?
Chi mi fa la carità?
Son da tutti abbandonata,
Pellegrina sventurata.
- CRO. Ecco la nuova moda:
Tutte le parigine
Si veston oggidì da pellegrine.
- LIND. Amico, favorite.
- CRO. Eh la sbagliate:
Non ho un soldo, sorella, e se ne avessi,
Vi giuro in fede mia
Che non vorrei con voi buttarlo via.
- LIND. Siete della città?
- CRO. Son forastiero.
- LIND. È lecito saper di dove siete?
- CRO. Di Taranto son io.
- LIND. Il paese ch'è vostro è ancora il mio.
Mi conoscete voi?
- CRO. No certamente.
- LIND. Io son quella Lindora
Ch'esser sposa dovea di certo Floro,
Che del prence Ferrante è cameriere.
So ch'egli è qui venuto
Per sposar altra donna;
Ond'io, che lo pretendo per marito,
Con il bordone in man l'ho qui seguito.
- CRO. Oh povera ragazza!
Siete venuta in pessima occasione.
- LIND. Perché?
- CRO. Perché... mi viene
Voglia di lacrimar.
- LIND. Ma cos'è stato?
Ditelo, per pietà.
- CRO. Floro...
- LIND. Mo via,
- CRO. Floro... se lo dirò, voi piangerete.
- LIND. Dite su, che a ogni evento
Ho il core preparato.
Il mio Floro che fa?

CRO. L'hanno ammazzato.
LIND. Dite il vero?
CRO. Pur troppo!
LIND. Oh me meschina!
CRO. Povera pellegrina,
Mi fate compassion. Se voi volete
Pellegrinar con me...
LIND. No, non fia vero.
Morto è il mio caro Floro,
È morto il mio tesoro.
Morto è l'idolo mio,
Voglio morir anch'io. Deh, chi mi porge
Un ferro per pietà? Chi mi dà morte?
Chi mi toglie da un duol sì crudo e forte?
CRO. (Vuò veder se costei dice da vero).
son tanto pietoso
Che non posso veder penar nessuno.
Voi siete disperata,
Voi volete morir, voi domandate
La morte per pietà? Su via, prendete:
Ammazzatevi pur quanto volete. *(le dà uno stile)*
LIND. M'ho d'ammazzar?
CRO. Non siete disperata?
LIND. Sì, ma non ho coraggio
Di vibrar di mia mano il colpo fiero.
CRO. Date qua, che anco in questo
Alfin vi servirò:
Con le mie proprie man v'ammazzerò. *(finge ferirla)*
LIND. Ahimè, che mal v'ho fatto,
Che morta mi volete?
CRO. Ah, ah, pentita siete.
vostro gran dolore inver si vede:
Quanto è pazzo quell'uom che a donna crede!

Vagabonda pellegrina, Nel variar
clima e paese Addolcir sa
l'Alemano, Divertirsi col
Francese, E dar spasso all'Italiano.
Con quel dire languidetta: *Meiner
schene corsomerdineri*. E con
questo assai più fina: *D'une
pauvre fille honteuse Ah mon
cher, ajè pitié*. Con quell'altro: *Bel
visetto, Questo cor vi donerò: Il
mio caro coccoletto, Non mi fate
più penar*. E alle donne voi
credete? Cari matti, nol sapete?

Hanno l'arte d'ingannar. (*parte*)

SCENA NONA

LINDORA *sola*.

Dica ciò ch' ei vuol dir, poco m'importa
Del gracchiar di costui: sarei ben pazza,
Se uccider mi volessi
Per un che più non vive.
L'ho amato, e l'amerei se fosse vivo;
Ma di vita per lui, no, non mi privo.

Un altro amante
Mi troverò:
Giovine o vecchio,
Lo prenderò.
Basta ch'egli abbia
Molti quattrini. A me
non piacciono
Certi zerbini
Che, innamorati,
Sono affamati,
E altro non fanno
Che sospirar.
Non son di quelle
Che fan l'amore.
Vuò maritarmi
Per accasarmi,
Per non avere
Da sospirar. (*parte*)

SCENA DECIMA

Camera.

ROSMIRA, ROBERTO, CLEANTE e DORINDA

ROSM. Finalmente, Roberto,
Sarai mio sposo. Il genitor approva Le
nozze fortunate.

ROB. Oh me felice
Per sì lieta fortuna! E tu, Cleante, Di
Dorinda potrai stringer la mano.

CLE. Bella, se non la sdegni,
T'offro la mano e il core.

DOR. Dono gradito! fortunato amore!

SCENA UNDICESIMA

LESBINA e detti.

LESB. Allegrezza, allegrezza.
ROSM. E che sarà?
ROB. Qualch'altro caso inaspettato e strano?
LESB. Il principe Ferrante è vivo e sano.
ROSM. (Misera me!)
ROB. Che sento?
CLE. Donde sapesti ciò?
LESB. Lo vidi io stessa
Ora smontar dalla carrozza, e poi
Or ora lo vedrete ancora voi.
CLE. Vattene, non ti credo.
ROSM. Deridermi tu vuoi.
ROB. Ma se fu ucciso,
Come vuoi ch'egli vivo a creder s'abbia?
LESB. Eccolo ch'egli vien, per farvi rabbia. (*parte*)

SCENA DODICESIMA FLORO,

sotto il nome di FERRANTE, e detti.

ROSM. Sarà qualche impostor.
ROB. Pur troppo è desso,
Lo conosco pur troppo agli atti, al viso.
Ah che m'opprime il cuor duolo improvviso!
DOR. Cleante, che sarà?
CLE. Dir nol saprei.
ROB. Interrotti fra noi son gl'imenei.
FLO. Principi, principesse,
Eccomi affin per grazia della sorte
Fuggito dalle branche della morte.
ROSM. Ne godo.
ROB. Mi rallegro.
CLE. Mi consolo.
FLO. Grazie a vostra bontà. Ma chi è la bella
Destinata in mia sposa?
Principessa vezzosa, (*a Rosmira*)
Ditemi, siete voi? Non rispondete?
Dunque quella non siete.
Sarà quest'altra, è ver? Voi siete, o bella,
La cara mia consorte? Oh questa è vaga!

Appena l'ho vedute,
 Pel grande amor son diventate mute.
 Ma voi, principi amici,
 Ditemi voi qual sia
 La principessa mia.
 Oh questa è ben gustosa!
 Nessuno mi risponde?
 Ciascuno si confonde?
 Pare ognuno di stucco?
 Ditemi: cosa sono? Un mammalucco?
 ROB. (Non lo posso soffrir). Meglio è ch'io parta. (*parte*)
 FLO. Servitor obbligato.
 CLE. (Pria che mostrarmi irato,
 Meglio è di qui partir). (*parte*)
 FLO. Buon viaggio a lei.
 DOR. (Non ponno gli occhi miei
 La sua vista soffrir). (*parte*)
 FLO. Si serva pure
 Senz'altre cerimonie.
 ROSM. (Ed io qui resto?
 Misera! Che farò?)
 FLO. Vuol anche lei
 Favorir di piantarmi?
 ROSM. Ad altro tempo
 Ci rivedrem.
 FLO. Padrona: meraviglio.
 Ma deh, mi faccia grazia,
 Giacché ritrovo in lei più cortesia,
 Dirmi almeno chi è vussignoria.
 ROSM. Ite, non vi curate
 Di saper chi son io. Se qui sperate
 Trovar pace ed amor, siete in errore:
 Questa è terra del pianto e del furore.

* Voi che il mio cor bramate,
 Voi che il mio labbro udite,
 Fuggite, sì, fuggite. Qui
 legge non s'intende, Qui
 fedeltà non v'è. Ancor
 vorrete, e ancora, Senza
 mercede amarmi? È vano il
 lusingarmi, Sperar amore e
 fé. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

FLORO, poi LESBINA, poi CROCCO

FLO. Ed io, se ben rifletto ai visi e agli atti,
Credo che questi siano quattro matti.

LESB. Serva sua, mio signor.

FLO. Bella ragazza,
Venite qua.

LESB. Che mi comanda lei?

FLO. Saper da voi vorrei
Quale di quelle due
Che sono andate via,
La principessa, la mia sposa sia.

LESB. È l'ultima, signor, che se n'è andata.

FLO. Quella che disse d'esser disperata?
Oh mi vuole un gran ben, se a prima vista
Si dispera per me!

LESB. Ma favorisca,
Perdoni; non vorrei...

FLO. No, no, parlate.

LESB. Dirò, se sua eccellenza mi perdona.

FLO. Dite, un principe son fatto alla buona.

LESB. Floro, suo camerier, non è venuto?

FLO. Lo conoscete voi?

LESB. Non lo conosco,
Ma deve esser mio sposo.

FLO. Siete forse...?

LESB. Sì signore, Lesbina.

FLO. (Costei quant'è bellina!
Mi piacerebbe assai,
Per causa del mio finto principato,
Perdere un bocconcin sì delicato).

LESB. Floro dov'è?

FLO. Mi spiace darvi, o bella,
Una triste novella.

LESB. Forse
Floro infedel m'ha fatto torto?

FLO. No, che Floro è fedel, ma Floro è morto.

LESB. Come? Oh povera me!

FLO. Fu preso in fallo
Per la persona mia. Era il suo viso
Tanto al mio somigliante,
Che fu preso ed ucciso per Ferrante.

LESB. Povero Floro mio! E somigliava
Dunque a vostra eccellenza?

FLO. Tutto, tutto.

LESB. Dite, non era brutto?
Oh cosa dice!
Anzi egli era bellino.
Poverin! Poverino!

FLO. Vi sarebbe piaciuto?

LESB. E come!

FLO. Udite:

Bella, se voi volete,
 Consolarvi potete.

LESB. E come mai?
 FLO. Se Floro al vostro cor sarà piaciuto
 Perché aveva la faccia
 Simile a questa mia,
 Fate conto, mio ben, che Floro io sia.

LESB. Eccellenza, mi burla.
 FLO. No davvero,
 V'amo da cavaliere;
 Da principe ch'io son, vi voglio bene.

LESB. Anch'io m'esibirei... ma non conviene.

FLO. Senza tanti complimenti
 Vuò facciamo un po' all'amore.

LESB. Io son serva, e lei signore.
 Non conviene, non si può.

FLO. Siate buona per pietà.

LESB. Floro, Floro, dove sei? (*Crocco esce*)
 CRO. Chi mi chiama? Eccomi qua.
 FLO. (*Maledetto!*)
 LESB. Chi è costui? (*a Floro*)
 CRO. Io son Floro, mia signora.
 FLO. (*Va in malora.*)
 CRO. E lei chi è?
 LESB. Son Lesbina.
 CRO. La mia sposa!
 Oh bellina, oh graziosa!
 LESB. Sua eccellenza m'ha ingannato.
 Floro è qui risuscitato.

FLO. Non è ver. (*Va via, birbante.*)
 CRO. (*Quando Floro più non sono,
 Voi non siete più Ferrante.*)

LESB. Ma di voi chi mi tradisce?
 FLO. È costui che vi schernisce.
 CRO. Io non sono, e lui non è...
 FLO. (*Taci, taci.*)
 CRO. Chi son io?
 FLO. Tu sei Floro.
 CRO. Padron mio,
 Questa dunque è sol per me.
 LESB. Non mi piaci.
 FLO. Non ti vuole.

LESB. } *a due* Puoi andarti a far squartar.
 CRO. Maledetta la fortuna
 Che m'ha fatto innamorar.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Strada.

FLORO e CROCCO

FLO. Che tu sia maledetto!

CRO. Venisti sul più bello a disturbarmi.
Oh questa sì, ch'è bella!
Questi non sono i patti
Seguiti fra di noi.
Voi vorreste, padron, tutto per voi.

FLO. Ma, se ho da dir il vero,
Più della principessa
Piacemi assai la cameriera, e quasi
Ora sono pentito
Il titolo aver finto ed il vestito.

CRO. Ancor a tempo siete,
Se cambiar lo volete;
Anzi, se non cambiate,
Quanto prima verranno le bastonate
Perché?

FLO. Perché in Sorrento

CRO. Già v'è chi vi conosce.
E chi v'è mai?

FLO. Una donna da voi abbandonata,
Che vi segue e che vuol esser sposata.
Come ha nome?

CRO. Lindora.

FLO. Oh maledetta!
E quando l'hai veduta?

CRO. Stamattina,
Col cappello e il bordon da pellegrina.

FLO. Or devo più che mai,
Per fuggir l'insolenza di costei,
Mentir il nome e li natali miei.
Eccola, che sen vien.

CRO. Lasciami solo.

FLO. Volentier me ne vo,
Ché in sta sorte d'imbrogli io non ci sto.

Una femmina, quando è arrabbiata,
Pare un cane che morde, che abbaia;

Anzi pare una gatta irritata Che con
l'ugne vuol tutti graffiar. Alla larga da
questa bestiaccia Fuggo, fuggo, ché
ho troppa paura. Sembra bella la
donna alla faccia, Ma sovente fa
l'uomo tremar. (*parte*)

SCENA SECONDA

FLORO, *poi* LINDORA

FLO. Eccola che s'accosta.
Ora vi vuol franchezza e faccia tosta.

LIND. Ah! che miro. Sei tu?

FLO. Men confidenza:
Che cos'è questo tu?

LIND. Morto non sei?

FLO. Quando morto foss'io, non parlerei.

LIND. Traditor, scellerato,
Alfin t'ho ritrovato.

FLO. E che pretendi
Dal principe Ferrante?

LIND. Ah bugiardo, ah birbante!
Per ingannar Lindora,
E forse per gabbar altre persone,
Esser di camerier fingi il padrone?

FLO. Io camerier? Ti pare
Che questa faccia mia
Di cameriere sia?
Perché clemente io sono,
Vanne, vil femminuccia, io ti perdono.

LIND. Credi non ti conosca?
Lo so che Floro sei.

FLO. Floro? Or m'avvedo,
Pellegrina gentil, del vostro inganno.
Voi non avete torto:
Floro mi somigliava, e Floro è morto.

LIND. No, no, non me la ficchi.
So che somigli al principe Ferrante,
Ma un certo non so che.
Briccon, conosco in te,
Che nel principe certo non si trova;
Io che ti praticai, lo so per prova.

FLO. Eh vanne, che sei stolta:
Un principe mio pari non ti ascolta.

LIND. Signor principe caro, ecco la carta
Sottoscritta da lei d'esser mio sposo.
Se non mi vorrà far giusta ragione,

FLO. Con il suo principato andrà prigioniero.
Olà, femmina audace,
Così parli con me?
LIND. Così parlo con te;
E se finger tu segui con malizia,
Or vado ad accusarti alla Giustizia.

SCENA TERZA

CLEANTE *e detti.*

CLE. Principe generoso,
A voi chiedo perdono
Se un estremo cordoglio
Mutoli e mesti innanzi voi ci rese.
Aggravandosi il male
Del genitor, ch'è pur suocero vostro,
È l'estrema cagion del dolor nostro.

FLO. Bene, vi compatisco;
Spiacemi che stia male
Il principe mio suocero.
Che fa la principessa mia consorte?

CLE. Oppressa è dal dolor barbaro e fiero.

LIND. (Costui è dunque il principe da vero?)

FLO. Noi la consoleremo:
Il modo troveremo
Di rallegrarla un poco.
Lieta sarà quando vedrà lo sposo,
Sì bello, sì compito e sì grazioso.

LIND. (Questa val un tesoro;
Tutto Floro rassembra, e non è Floro).

FLO. Ma in Sorrento non sanno
Certe genti volgari ancor chi sono.
Ditemi, non son io
Il principe Ferrante?

CLE. È ver.

FLO. Non venni
A prendere in isposa
Rosmira principessa,
Vostra germana?

CLE. È ver.

FLO. Dunque il mio nome,
Il mio grado, il mio affetto,
Sappia, chi non lo crede, a suo dispetto.
LIND. (Ho inteso, viene a me).

CLE. Venite, amico;
Per me v'invita il genitor languente:
Venite a riveder la vostra sposa.

Principi e cavalieri vi saranno,
E tutti allor sapranno
Che il principe Ferrante
È quel che a questi stati or reca onore.
LIND. (Ed invola la pace a questo core).

CLE. * Deh sospirar lasciatemi
Qualche momento in pace!
Capace di consiglio
La mia ragion non è.
Mi trovo in un istante
Confuso, amico, amante,
E non so dir perché. (*parte*)

SCENA QUARTA

LINDORA e FLORO

FLO. Ebben, donna arrogante,
Hai sentito chi sono?
LIND. Vi domando perdono.
FLO. Non meriti perdon, vuò castigarti.
LIND. Signor, son donna alfine:
Compatir mi dovete.
FLO. Pellegrina, ho burlato:
Non son un cavalier sì mal creato.
LIND. Signor principe mio,
Quando burlato ha lei, burlato ho anch'io.
FLO. Siete ancor persuasa
Ch'io sia il prence Ferrante, e non sia Floro?
LIND. Io lo sento, io lo vedo:
Ma se in viso vi guardo, ancor nol credo.
Quegli occhietti sì furbetti,
Dicon sì che Floro siete.
FLO. Sarò Floro, se il volete,
Ma per poco io lo sarò.
LIND. Sì, briccon, che quel tu sei.
FLO. Più rispetto a' pari miei.
LIND. Perdonate.
FLO. Chi son io?
LIND. Il cor mio - mi dice Floro.
FLO. Arrogante! - io son Ferrante.
LIND. Siate l'uno, o l'altro siate,
Non negate a me pietà.
FLO. Pellegrina - vezzosina,
Se volete, avrò pietà.
LIND. (Oh fatale somiglianza,

FLO. Che dubbiosa ancor mi fa!)
(La franchezza e l'arroganza
Sempre mai trionferà). (*partono*)

SCENA QUINTA

Camera.

ROSMIRA e ROBERTO

ROSM. Pur troppo, è vero, il genitor impone
Che al principe Ferrante io dia la mano.
Cleante, mio germano,
Che per Dorinda tua langue d'amore,
Antepone l'amor al proprio affetto,
Ed affretta le nozze a mio dispetto.

ROB. Ah lo dissi, mio bene,
Che perdesti dovea.

ROSM. No, non mi perdi:
Sarò tua finch'io viva. Se il destino ti priva
Per or della mia destra, il suo rigore
Usurparti giammai potrà il mio core.

ROB. Dolce, amabil conforto,
Cara m'è la tua fede; alle mie pene
Darà qualche ristoro
La tua salda costanza.
Ma persa ogni speranza
Ormai di possederti,
Misero, ho da vederti
Al mio rivale in braccio!
Ahi, a un tale pensier sudo ed agghiaccio
Principe, hai cor?

ROSM.

ROB. L'avrei, se tu rapito,
Cara, non me l'avessi.

ROSM. È questo il tempo
Di mostrar se tu m'ami, ed hai valore
Per sapermi acquistar.

ROB. Come?

ROSM. Il rivale,
Vanne, chiama al cimento, abbatti, uccidi.

ROB. Con qual ragion?

ROSM. Con quella ch'or ti diede
Amor sovra il cor mio.

ROB. T'obbedirò. Mia principessa, addio.

ROSM. Dove, dove?

ROB. A pugnar.

ROSM. Fermati, oh Dio!
Per te timor io sento,

ROB. E già del cenno mio quasi mi pento.
Non paventar: proteggeran le stelle
La causa del mio cor. Per altra via
Conseguirti non posso. E tu, Rosmira, Mi
suggeristi il mezzo D'acquistarti o morir.
Del tuo consiglio Deh non perder il merto
Con timor importuno. Avrò in difesa,
Dell'ardito rival contro il valore, Il tuo
cor, la tua fede, il nostro amore.

* Senza procelle ancora Si perde
quel nocchiero, Che lento in sulla
prora Passa dormendo il dì.
Sognava il suo pensiero Di
naufragar fra l'onde, Chi lo trovò
alle sponde Allor che i lumi aprì.
(parte)

SCENA SESTA

ROSMIRA, poi DORINDA

ROSM. Misera! Ed io fui quella
Che lo spinse al cimento? Ah principessa,
Corri, vola, raggiungi il tuo germano.
Con il ferro alla mano
Va in traccia di Ferrante, e la sua vita
Pone a rischio per noi.
In difesa di lui vanne, se puoi.

DOR. Non è alla destra mia
Insolita costanza usar il brando.
Con le fiere pugnai: minor periglio
Fia pagnar con Ferrante; e se Roberto
Per vincer non avrà poter che basti,
Invano al mio valor fia che contrasti.

ROSM. Generosa donzella,
Ammiro il tuo coraggio;
Seconderò coi voti
Di te, bell'idol mio, la giusta impresa:
E se fia ver che intesa
Sia preghiera divota in ciel dai Numi,
Favoriran clementi
I vostri colpi e i miei sospiri ardenti.

DOR. Vado, e fra poco attendi
Per tuo ben, per mia gloria,
O la mia morte, o la comun vittoria.

Ah non son io che parlo: È
il mio fraterno amore Che
mi divide il core, Che
delirar mi fa.
Il fier nemico veda In man
recar la spada, E un
fulmine la creda, E un
fulmine sarà. (*parte*)

SCENA SETTIMA

ROSMIRA, *poi* FLORO

ROSM. Felice lei, che avvezza a trattar l'armi
Può far onta al destin col suo valore!
Ma oimè! che veggo? Ecco l'odioso oggetto,
Ecco l'odiato amante,
Ecco il mio fier nemico, ecco Ferrante.
Principe, vuò parlarvi
Con il cor sulle labbra.

FLO. Non sarà poco invero
Una donna trovar di cor sincero.

ROSM. Il genitore impone
Ch'io vi porga la destra:
Ma pria che divenir di voi consorte,
Volentieri sarei sposa di morte.

FLO. Grazie del buon amor che mi portate;
Ma dite in cortesia,
Perché avete voi meco antipatia?

ROSM. Voglio in questo appagarvi
Sol per disingannarvi.
Per voi non sento affetto,
Perché bramo ed adoro un altro oggetto.

FLO. Brava, così mi piace,
Dir il vero alla prima;
È la sincerità quel che si stima.

ROSM. Dunque, se l'amor mio
Voi sperar non potete,
Signor, che risolvete?

FLO. Perché d'esser sincera avete il vanto,
Io risolvo sposarvi tanto e tanto.

ROSM. Benché odioso mi siete?

FLO. E che m'importa?
Poche sono le mogli
Ch'amano i lor mariti,
E fingono d'amarli.
Una virtù di più voi possedete:

ROSM. Abborrite il marito, e non fingete.
 Pago di me sareste
 Senz'aver il mio cor?

FLO. Del vostro core
 Cosa farne dovrei?
 Di donna il core è un'ideal mercede.
 Mi basta posseder quel che si vede.

ROSM. È un desio stravagante.
 FLO. È un desio da Ferrante.
 Impazzir per la moglie non vogl'io;
 Altri pensì a suo modo, io penso al mio.

ROSM. Mi volete infelice?
 FLO. Anzi vi vuò contenta.
 ROSM. Amor, che mi tormenta,
 Con voi quest'alma mia non legherà.

FLO. Così ognuno godrà la libertà.
 ROSM. Che matrimonio adunque
 Volete che di noi dal mondo si oda?

FLO. Matrimonio che dicesi alla moda:
 Pensar ognun per sé.
 ROSM. Perfido, rio costume!
 Dal mio core abborrito,
 Dal mio cor che di sé solo è invaghito.

Se unita al caro bene Vivere
 non poss'io, Voglio da
 questo petto D'ogni
 straniero affetto
 L'immagine scacciar.
 Ognor fra le mie pene Io serberò
 costante L'amore a quel
 semblante Che m'insegnò ad
 amar. (*parte*)

SCENA OTTAVA

FLORO, *poi* LESBINA

FLO. Or sì son imbrogliato!
 Se costei non mi vuole, Niente servir
 mi puole il principato. Quant'era meglio
 ch'io restassi Floro! Almeno avrei
 sposata Una bella ragazza galantina;
 Almeno con Lesbina In buona pace
 avrei Passati dolcemente i giorni miei.
 Ma Lindora? Lindora,

Se non avrà giudizio
E scoprir mi vorrà per vagabondo,
Andrà a pellegrinar all'altro mondo.
Ma ecco, vien Lesbina;
Costei mi piace tanto,
Son tanto di quel viso innamorato,
Che or or mando in malora il principato.

LESB. Oh povera Lesbina,
Tradita, assassinata: Or vedova non
son, né maritata!

FLO. Ehi ragazza, che avete,
Che addolorata siete?

LESB. Io piango amaramente
Due Flori, l'uno morto e l'altro vivo. Il
vivo non mi piace; Il morto piacerebbe
agli occhi miei, Quando nel viso
somiallasse a lei.

FLO. Ed io son tanto acceso
Del vostro bel sembiante,
Che Floro esser vorrei, e non Ferrante.

LESB. Maledetta fortuna!

FLO. Oh se voleste,
Si potria la fortuna Far far
a nostro modo!

LESB. E come?

FLO. Oh cara!
Son di voi innamorato:
Se volete, vi dono il principato.

Ma bel s'è vezzosette Mon coure
ah regardè: Da quelle pupillette
Meschin tout è broullè, Vou
chiede, Lasbinette, La vostre
charitè Quest'alma langhissà.

LESB. A una vil cameriera?

FLO. Siete bella,
Vi vuò ben, mi piacete, e tanto basta:
Le donne sono tutte d'una pasta.

LESB. Ma qui vostra eccellenza
È venuto a sposar la principessa.

FLO. Codesta dottoressa
Mi sprezza e non mi vuole.
Facciam poche parole.
Bella, se mi volete, io vostro sono:
Il mio cor, la mia man, tutto vi dono.

LESB. Oh signore, davvero mi vergogno.
FLO. Vergognarvi? di che?

LESB. Vostra eccellenza...

FLO. Orsù, lasciam andare
Titoli e cerimonie.
Se piacermi bramate,
Voglio che in confidenza mi trattiate.

LESB. Dirò dunque, che lei...

FLO. Non voglio il lei.

LESB. Voi, signor...

FLO. Confidente ancora più.

LESB. Come v'ho da parlar?

FLO. Datemi il tu.
Datemi della bestia e del somaro:
Più che mi strapazzate, e più l'ho caro.
(È un bell'umor davvero!
Lo voglio contentar). Ehi, bestia matta,
Che facciamo? Mi sposi, o non mi sposi?

FLO. Brava, ti sposerò.

LESB. Sposami, che se no,
Asino tu sarai, non cavaliere.

FLO. Oh cara! Oh che piacere,
Sentirsi strapazzar! Tirate avanti.

LESB. Oh razza di birbanti,
Principe di favette e brutto grugno,
Se non mi sposi, io ti rifilo un pugno.

FLO. Ah, resista chi può. Questi bei vezzi
Fan proprio innamorar.

LESB. Sposami, o vatti a far...

FLO. Son qui, ti sposo.

LESB. (Oh che bizzarro umor!)

FLO. (Che stil grazioso!)

La mano ti dono,
Tu dammi il tuo cor;
Oimè, per amor
Mi sento crepar.
Non posso parlar.
Mia cara, mia bella,
Son vostro, son qua.
Vezzosa, graziosa,
Mia vita, pietà.
Che gusto sentirsi
Sì ben strapazzar,
Somaro chiamar;
È un gusto che ai stolti
Piacere non dà;
Eppure da molti
Cercando si va. (*parte*)

SCENA NONA

LESBINA *sola*.

Certamente è Ferrante
Un umor stravagante.
S'egli dice davvero, e se mi sposa
Perché so strapazzarlo,
Sarà facile in questo il contentarlo.
Noi donne per natura
Abbiam la lingua lunga:
Niente niente che siamo stuzzicate,
Diamo delle solenni strapazzate.

Quando ci salta
La mosca al naso,
Vogliamo dire,
Vogliamo far.
Grida il marito?
E noi più forte.
Alza il bastone?
Ma non fa niente;
Noi siamo l'ultime
Sempre a parlar. Ma
se il consorte
Non sa gridare,
Anche tacendo
Ci fa arrabbiare;
Abbiam piacere
Ch'ei ci risponda,
Sol per potere
Più contrastar. (*parte*)

SCENA DECIMA

Strada.

FLORO, *poi* ROBERTO

FLO. Io sono fra l'ancudine e il martello;
Vorrei e non vorrei
Scoprirmi e non scoprirmi.
Penso, risolvo, e poi torno a pentirmi.
ROB. Principe...
FLO. Padron mio.
ROB. Voi di Rosmira
Aspirate alle nozze?
FLO. Per servirla.

ROB. Rosmira è l'idol mio.
 FLO. Buon pro vi faccia.
 ROB. O cederla dovete,
 O estinto per mia man voi caderete.
 FLO. Pian, pian, signor Gradasso,
 Ch'io non son un ranocchio da infilzare.
 (Non mi voglio far stare).
 ROB. Difendetevi pur, se core avete;
 Impugnate la spada. (*mette mano*)
 FLO. Che cosa vi credete?
 Che io sia qualche poltrone?
 Ho core, ho trippa, ho fegato e polmone.
 Eccomi in guardia, a voi. (*tira mano*)
 ROB. Rosmira amata,
 Consacro questa vittima al tuo bello.
 FLO. In due colpi di quarta io ti sbudello.
 (*si battono, e Roberto resta disarmato*)
 ROB. Sorte crudel.
 FLO. Io sono
 Più bravo di Ruggier, più fier d'Orlando.

SCENA UNDICESIMA DORINDA *da*

uomo, con spada alla mano, e detti.

DOR. A me volgi quel brando.
 FLO. Cosa c'entrate voi?
 DOR. La pugna terminar si dee tra noi.
 ROB. Germana, oh Dio!
 DOR. Vattene, e non temer della mia sorte.
 ROB. (So che il braccio di lei del mio è più forte). (*parte*)
 DOR. Codardo, ancora tardi?
 Vieni, o ti passo il petto.
 FLO. Codardo a me? Cospetto,
 Cospettin, cospettone!
 Si vedrà chi è più bravo al paragone.
 (*si battono, e casca di mano la spada a Floro*)
 FLO. Piano.
 DOR. Non v'è più tempo.
 Vuò che tu estinto cada.
 FLO. Vi domando la vita.

SCENA DODICESIMA LINDORA *prende di*

terra la spada di FLORO e si pone contro DORINDA

LIND. A me la spada.
FLO. Oh brava!
DOR. Io non pavento
Teco ancora pugnar.
LIND. Vieni al cimento.
(*si battono, e Lindora ferisce Dorinda in un braccio*)
DOR. Oimè, ch'io son ferita.
Donna, vincesti; e tu ringrazia il fato (*a Floro*)
Che una femmina alfin di te più forte
Per or t'abbia sottratto a giusta morte. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

FLORO e LINDORA

FLO. (Che cosa importa a me,
Purché libero sia da questa noia,
Che m'avesse difeso ancora il boia?)
LIND. Signor principe, io posso
Ben chiamarmi felice,
Per esser la di lei liberatrice.
FLO. Io vi son obbligato,
Venite al principato,
Colà vi premierò;
Qualche cosa di buono io vi darò.
Datemi la mia spada.
LIND. Adagio un poco;
Pria che vi dia la spada,
Vuò che i conti facciamo tra di noi;
M'avete a confessar chi siete voi.
FLO. Oh bella! non son io
Il principe Ferrante?
LIND. Non è vero,
Voi siete un menzognero.
FLO. E chi son io?
LIND. Tu sei Floro, crudel, l'idolo mio.
FLO. Eh, che siete una pazza.
Datemi la mia spada.
LIND. Indietro, indietro;
O confessate a me che Floro siete,
O vi do una stoccata e morirete.
FLO. Ma se Floro non son...
LIND. Chi non è Floro,
Deve dunque morir.
FLO. Pian, piano, io sono...
LIND. Via, chi siete?
FLO. Ferrante.
LIND. Ebben, Ferrante

Adesso morirà.

FLO. No, che son Floro.
LIND. Dunque tu m'ingannasti,
Menzognero, birbante:
Io ti voglio ammazzar Floro o Ferrante.

FLO. Adunque in ogni guisa ho da morire?
LIND. Devi morire, o darmi
La mano, e qui sposarmi.

FLO. Piuttosto che morir, vi sposerò.
(Fingerò di sposarla, e me n'andrò).

LIND. Presto, dammi la mano.

FLO. Ecco la mano.

LIND. Traditor, inumano,
Così m'abbandonasti?

FLO. Ora sono tuo sposo, e ciò ti basti.

SCENA QUATTORDICESIMA

LESBINA e detti.

LESB. Olà, che cosa fate?
LIND. Voi qua! come ci entrate?
LESB. C'entro, perché cotesto è sposo mio.
LIND. In questo punto l'ho da sposar io.
FLO. (Ora sì che sto bene!)
LESB. Andiam.
LIND. Venite.

LESB. Ah, se voi mi tradite,
Con questo ferro vi trapasso il core. (*cava lo stile*)
LIND. Se m'inganni, t'ammazzo, o traditore. (*lo minaccia con la spada*)
FLO. Alto, alto, che diavolo fate?
Son in mezzo a due donne arrabbiate.

LESB. Sua eccellenza mi deve sposare.
LIND. Sua eccellenza sposar dovrà me.
FLO. E con meco, che son eccellenza,
Voi trattate con tanta insolenza?
LESB. Non vuol essere lei strapazzato?
FLO. Strapazzato, ma non ammazzato.
LIND. Non vuol esser mio sposo diletto?
FLO. Fa passar la paura l'affetto.
LIND. Qua la mano.
LESB. La mano vogl'io.
FLO. Son Ferrante.
LIND. Sei Floro.
LESB. Sei mio.
FLO. Non è vero.
LIND. } a due Ti scanno, t'ammazzo.

LESB. } *a due* Tutte due, tutte due sposerò. Ma
FLO. tu devi sposare me sola. A me
LIND. prima voi deste parola.
LESB. Aggiustatela dunque fra voi,
FLO. Che dell'una o dell'altra sarò.
Sfacciatella, che dici, che vuoi?
LIND. Arditella, pretender che puoi?
LESB. Contro te vendicarmi saprò.
a due Brave, brave, godendo vi sto.
FLO. Arrogante.
LIND. Insolente.
LESB. Che spasso!
FLO. Voglio teco lo sdegno sfogar.
LIND. State zitte, fermate in malora.
LESB. Dalla rabbia mi sento crepar.
FLO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Cleante.

CLEANTE, poi LINDORA e Servi.

CLE. Venga la pellegrina. (*ad un Servo*)
LIND. Principe, a voi s'inchina
La povera Lindora. Un certo Floro,
Camerier di Ferrante
Principe di Belpoggio,
Promise esser mio sposo.
Questa carta mi fece, indi il briccone
Mi piantò, poverina, e se n'è andato.
Or qui l'ho ritrovato,
Ma in abito mentito;
E perché al suo padrone
Ha simile la voce ed il semblante,
Esser ei finge il principe Ferrante.
CLE. Come, non è Ferrante
Quel che tale si dice, e qui è venuto
Per sposarsi a Rosmira?
LIND. Io certamente
Esser Floro sostengo.
CLE. Può ingannarvi
La somiglianza stessa
Di voce e di semblante.
LIND. Ingannarmi non puote il cuore amante.
CLE. Testimonio fallace è il nostro core;
Spesso fa traveder l'ira e l'amore.
LIND. Dunque a me non si crede? Ah fuor di tempo,
E forse in vostro danno,
Voi scoprirete del briccon t'inganno.
CLE. Non credo, e non ricuso
Di dubitar. Lasciatemi quel foglio.
LIND. Eccolo. A voi, signor, mi raccomando,
Fate che Floro ingrato
Mantenga la parola,
O fatelo appiccare per la gola.

Un esempio dar bisogna A
quest'uomini crudeli, Che
noi chiamano infedeli,

E non fanno che tradir. Come
attaccasi la rognà, Fa lo stesso la
incostanza; E degli uomini è
l'usanza L'ingannare ed il mentir.
(parte)

SCENA SECONDA

CLEANTE, poi FLORO

- CLE. Ah se ciò fosse ver, vorria... Ma viene
Con passo grave e altero Il principe,
non so se finto o vero.
- FLO. Quel vostro signor principe Roberto
Mi ha fatto un complimento Che, s'io
avevo paura, Mi faceva cader morto
a drittura.
- CLE. Perdonate all'amor che lo fa cieco.
Egli è di già pentito, ed ha promesso
Chiedervi scusa al giovanil trascorso.
- FLO. Venga; un certo discorso
A Roberto vuò far segretamente, Che
amici resteremo eternamente.
- CLE. Ditemi, avete voi
Un certo camerier che Floro ha nome?
- FLO. Signor sì, che ce l'ho.
- CLE. Sapete voi
Che abbia data parola
Di sposar certa donna?
- FLO. Il so benissimo;
E so che l'iniquissimo Sposar più non la
vuole. È innamorato Della vostra Lesbina,
ed io, che sono Principe che ama il giusto
e la ragione, Vuò che sposi Lindora il
mascalzone.
- CLE. (Eh, Lindora s'inganna). Adunque fate
Che Floro in Corte venga, E che sposi
Lindora a suo dispetto.
- FLO. Floro la sposterà, ve lo prometto.
- CLE. (In questa guisa io spero
Scoprir chi dice il falso, e dice il vero). (parte)

SCENA TERZA

FLORO, poi ROBERTO

FLO. Costei vuol imbrogliarmi:
Ma se mi riesce il colpo meditato,
Con tutta pulizia sarò sbrogliato.

ROB. Principe, se col ferro...

FLO. *Ogni trista memoria ormai si taccia,
E pongansi in oblio le andate cose.*
Ditemi, in confidenza, Amate voi
Rosmira?

ROB. Ah che per lei
Smanio, peno, deliro, e son furente.

FLO. E a me di lei non me n'importa niente.
Vuò che facciam tra noi un negozietto.
Io vi cedo Rosmira, Cedetemi la dote,
Onde così, senz'altri complimenti,
Saremo tutti due lieti e contenti.

ROB. Volentier cederei
Qualunque ampio tesoro
Per poter conseguir il bel che adoro.

FLO. Questa è dunque aggiustata;
La scrittura facciam che parli chiaro: A
voi resti la donna, a me il denaro.

ROB. Ite, il foglio formate:
Io lo soscriverò.
Quest'è quel che il mio cor brama e sospira:
Vostra sarà la dote, e mia Rosmira.

FLO. Il negozio più bel non fu mai fatto.
Cambiar con un contratto La donna nel
danar, per quel che sento, Si chiama
guadagnar cento per cento.

Con queste femmine
Napolitane Non ho
fortuna, Non spero amor.
Sian benedette Le
veneziane! Sono
amorse, Son di buon
cuor. *Sì, caro fo, Sè tutto
mio, Caro el mio
coccoło, Caro el mio ben.*
(parte)

SCENA QUARTA

ROBERTO, poi ROSMIRA

ROB. Non merita Rosmira
Chi vilmente la cede e l'abbandona.

ROSM. Principe, il ciel pietoso
Preservò la tua vita.

ROB. Ah non è questo
L'unico, né il maggior dono de' Numi.

ROSM. E qual fia?

ROB. La tua mano. A me la cesse
Il principe Ferrante,
Delle ricchezze tue, non di te amante.

ROSM. E il padre che dirà?

ROB. Miglior consiglio
Crederà liberarsi
Da chi pubblico rese il suo disprezzo
Vendendo l'amor suo per un vil prezzo.

Quegli occhi vezzosi,
Che prezzo non hanno,
Mercede saranno
D'un tenero amore,
E intanto il mio core
Ripieno è d'ardor.
Quei labbri amorosi
Saran mio tesoro;
Saranno il ristoro
Del fido mio cor. *(parte)*

SCENA QUINTA

ROSMIRA, *poi* DORINDA

ROSM. Tutti i tesor darei, darei la vita
Per l'amor di Roberto. Ah, se fia vero
Che senza rio contrasto
Possa sperar la mano
Stringer dell'idol mio, di me più lieta
Donna non fu, né si darà nel mondo,
Né veduto fia mai cor più giocondo.

DOR. Rosmira, onde proviene
Quell'aria di piacer che nel tuo volto
Parmi di traspirar?

ROSM. Nuova speranza
Mi lusinga, mi rende Lieta più
dell'usato. Io di Roberto Spero stringer
la destra, e tu potrai, Se il desir mio
non mi lusinga invano, A Cleante, al
tuo ben, porger la mano.

* Non ami chi teme D'amore
i martiri. È ver che si geme
Con tanti sospiri, Si pena,
si piange, Poi godesi un dì.
E delle sue pene Tormento
non prova Quell'alma
talora Che gode così.
(parte)

SCENA SESTA

DORINDA *sola*.

Volessè il ciel che il mio diletto e caro
Adorato Cleante
Fosse mio sposo alfin! Dal primo giorno
Ch'io mirai quel sembiante,
Vinta rimasi, e prigioniera, e amante.

* Quel suo dolce, amabil ciglio,
Quell'accento lusinghiero, Del mio
seno ha già l'impero, Troppo è caro
a questo cor. Nel fissarmi in
quell'aspetto Mi sentii ferir il petto,
Ed ognora nei mio seno Va
crescendo il dolce amor. (parte)

SCENA SETTIMA

Camera con tavolino da scrivere.

FLORO e LESBINA

LESB. Non ne vuò saper nulla.

FLO. Via, carina,
Siate meco buonina,
Non mi dite di no.

LESB. Se vi dirò di sì, mi pentirò.
Voi mi mettete su,
Per poi tirarmi giù,
E far quello che fu
Tra quella pellegrina, e voi, e tu.

FLO. Ma se colei è pazza,

LESB. Che vi posso far io?
 Ma caro padron mio, chi m'assicura
 Che voi non mi gabbate?
 FLO. Vi farò, se il bramate, una scrittura.
 LESB. Via, fatela, ed allora
 Forse vi crederò.
 FLO. Attendete un momento, e ve la fo. (*va al tavolino a scrivere*)
 LESB. (Colla scrittura in mano
 Dirò la mia ragion. La principessa
 Già non lo vuole, e poi
 Non lo sa strapazzar come fo io:
 Onde senz'altro il principato è mio).
 FLO. Eccovi la scrittura bella e fatta.
 LESB. Ora comincio a credervi un pochino.
 FLO. Caro il mio bel visino,
 Date un po' di ristoro
 A questo cor. Per voi languisco e moro.
 LESB. Il tempo non è questo.
 FLO. Ma se son vostro sposo!
 LESB. È ancora presto.
 Vi vuole un po' di tempo e di modestia,
 Altrimenti sarebbe amor da bestia.
 FLO. Quanto dovrò aspettar?
 LESB. Noi questa sera
 Tosto concluderemo,
 E sposati e contenti alfin saremo.
 FLO. Mi cresce ogni momento
 Il tormento e l'affanno,
 Ed ogni ora, mio ben, mi par un anno.
 LESB. Anch'io son desiosa
 D'esser la vostra sposa.
 Allorché non vi vedo,
 Sempre il core mi dice: eccolo, eccolo!
 Ed un'ora, mio ben, mi par un secolo.

Se mangio, se bevo,
 Voi siete con me.
 Se veglio, se dormo,
 Riposo non ho.
 Ma questo cos'è?
 Oh Dio, non lo so.
 Quel vezzo, quel viso,
 Rapito m'ha il cor.
 Contenta ora sono
 Che vostra son io.
 Voi siete già mio,
 Non ho più timor. (*parte*)

SCENA OTTAVA

FLORO, *poi* CROCCO

- FLO. Oh, sarei un gran pazzo
Perder sì bella gioja! Quegli occhi così neri,
Quei labbri imporporati, Vagliono più di
cento principati. Ma che fu di Lindora? Ecco
opportuno Crocco, che a me sen viene.
- CRO. Amico, io sento
A mormorar di noi; meglio è che andiamo,
Pria che scoperti e bastonati siamo.
- FLO. Tutto andrà ben, tutto sarà aggiustato,
Se tu accettar non sdegni, Oltre alcuni
diamanti e ricche spoglie, Due mille
scudi ed una bella moglie.
- CRO. Un gran pazzo sarei se ricusassi
Così bella fortuna. Ma ditemi, di grazia,
chi è la sposa?
- FLO. Fra poco lo saprai.
- CRO. Oh questa è bella!
Io vuò, s'ho da sposarla, Conoscerla,
vederla e contemplarla.
- FLO. Bella o brutta che sia,
Pensa a' due mille scudi e a tutto il resto Che
sposandola avrai, se non sei stolto.
- CRO. Andiamola a sposar, che ho già risolto.
- FLO. Segui a dir che sei Floro.
- CRO. Eh, lo dirò.
- FLO. Sposala, e non temer.
- CRO. La sposerò.
- FLO. Bravo! un uomo tu sei
Veramente alla moda: Un uomo di bon cor
sempre si loda. (*parte*)

SCENA NONA

CROCCO *solo*.

Già prevedo che alfine
La moglie bella ed i due mille scudi
Andranno in fumo, e in premio dell'inganno,
Due mille bastonate mi daranno.
Ma si puoi arrischiare,
Per un sì buon boccone,
Di offerire le spalle ad un bastone.

Vi son tanti maritati, Che
son belli e bastonati
Senza nulla guadagnar.
So che basta il fatto mio; Vuò
provarmi d'esser io Bastonato
per mangiar. (*parte*)

SCENA DECIMA

Sala.

CLEANTE e LINDORA, poi CROCCO

CLE. Or or verrà qui Floro,
E sposarvi dovrà. Con un inganno
Penso ridurlo, e risparmiar la forza.
Itene in quella stanza. Ivi soffrite
Per poco rimaner sola all'oscuro:
Floro vi sposerà, ve l'assicuro.

LIND. Grazie a vostra bontà; s'egli mi sposa,
Sia di voi per comando o per consiglio,
Vi prometto donarvi il primo figlio. (*entra nella camera*)

CLE. Forse Floro è costui?

CRO. Servo, eccellenza.

CLE. Chi sei?

CRO. Floro son io, per obbedirla.

CLE. Quello sei che Lesbina
In consorte desia?

CRO. Così si dice.
(Se Lesbina è la sposa, io son felice).

CLE. Va tosto in quella stanza:
Ivi la troverai,
E all'oscuro, se vuoi, la sposerai.

CRO. Vado, signor; di lume io non mi curo.
Ci possiamo sposar anche all'oscuro. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

CLEANTE, poi ROBERTO, poi LESBINA

CLE. Imparerà l'indegno
Le femmine a tradir.

ROB. Principe, è questo
Il foglio in cui Ferrante
A me cede Rosmira.

CLE. Osservo in questo
 I caratteri stessi (*tira fuori la carta avuta da Lindora*)
 Simili a quei di Floro,
 Co' quai promise di sposar Lindora.
 Ah, comincio a temere
 Che il principe Ferrante
 Sia veramente estinto,
 E che un qualche impostor tal siasi finto.

LESB. Olà, con sua licenza. (*passeggia con aria*)
 CLE. Che fai, Lesbina?
 LESB. Anch'io son eccellenza.
 CLE. Come? che dici?
 LESB. Il principe Ferrante,
 Giacché la principessa l'ha scartato,
 Per non star senza moglie m'ha sposato.

CLE. Va, che sei pazza.
 LESB. Ecco da lui sottoscritto
 Un foglio bello e buono:
 Vedete se di lui la sposa sono. (*gli dà il foglio*)

CLE. Che miro! Il terzo foglio
 Ecco sottoscritto dalla mano istessa.
 Ah, l'indegno confessa
 Con queste sue scritte
 La finzione, l'inganno e l'imposture.
 Eccolo che sen viene.

SCENA ULTIMA

FLORO e detti; poi tutti.

FLO. Chi mi vuole?
 CLE. Ditemi, avete voi
 Questo foglio sottoscritto?
 FLO. Signor sì.
 CLE. E questo?
 FLO. Questo ancora.
 CLE. E quest'altro?
 FLO. Non so.
 Questo mi par di no.
 CLE. Mentitor, il carattere è lo stesso.
 Siete convinto adesso,
 E confessar dovrete
 Che siete un impostor, che Floro siete.

FLO. Vi domando perdono:
 Io non sono impostor, Floro non sono.
 CLE. Pagherai con la morte il folle ardire.
 FLO. Il principe Roberto
 Questo foglio ha firmato,

Ed in questo ha giurato
 Ch'egli in qualunque impegno
 Difendermi saprà dal vostro sdegno.

ROB. Il patto adempio, e a voi, Cleante, io chiedo
 La vita in don di Floro,
 In premio d'aver egli
 Cessa in tempo Rosmira, e non averci,
 Qual era in suo poter, resi infelici.
 Abbia il vostro perdono,
 Abbia Lesbina in dono,
 Abbia da me, se stringo il mio tesoro,
 Il premio non vulgar di gemme e d'oro.

CLE. Prence, non merta lode
 Un delitto premiar, premiar la frode.

ROB. Ho promesso, ho giurato, e chiedo a voi
 Grazia, o signor, per i delitti suoi. (*escono Rosmira e Dorinda*)

ROSM. } *a due* Grazia, grazia a voi chiediamo.
 DOR. } Noi a Floro perdoniamo.
 LESB. } Grazia, grazia chiedo anch'io.
 FLO. } Grazia, grazia, padron mio. (*a Cleante*)
 ROB. } Grazia, grazia, per pietà.
 CLE. } Grazia, grazia.
 TUTTI } Evviva, evviva, Che la grazia è fatta
 già. (*escono Lindora e Crocco*) Son tradita,
 LIND. } assassinata. Eccellenza, io l'ho sposata. Non sei
 CRO. } Floro?
 CLE. } Crocco io sono.
 CRO. } *a due* Grazia, grazia.
 FLO. }
 CRO. } Vi perdono.
 CLE. } Grazia, grazia, evviva, evviva,
 TUTTI } Che la grazia è fatta già.

FLO. } *a quattro*
 CRO. }
 ROB. } Quattro sposi e quattro spose
 CLE. } Oggi alfin congiunse Amore.
 DOR. }
 LIND. } *a tre*
 LESB. } E contento il nostro core
 LIND. } Oggi alfin giubilerà.

Son per forza anch'io contenta, E
 tacer mi converrà.

TUTTI

Grazia, grazia, evviva, evviva,
 Che la grazia è fatta già.

Fine del Dramma.

